

governi cominciano ad avere l'impressione che anche una parte della loro opinione pubblica è a favore di tali iniziative. Quindi, si tratta forse di un cambio di mentalità, probabilmente derivato dallo scontro esistente nel mondo islamico fra gli elementi fondamentalisti estremisti e quella parte di popolazione che vorrebbe vivere come tutti gli uomini del mondo normalmente in pace.

Questa radicalizzazione dei conflitti produce come effetto — tuttavia si tratta di sintomi di cui bisognerà verificare la durata — un'opposizione anche all'interno dei più moderati nei confronti del mondo estremista.

Qualcuno ha definito ciò che sta accadendo nel mondo islamico come una guerra civile islamica, perché non va dimenticato che la gran parte delle vittime di questo fondamentalismo sono musulmani moderati — noi li definiamo moderati — ovvero musulmani che hanno intenzione di vivere una vita normale, come piacerebbe anche a noi.

Per quanto riguarda invece il mondo asiatico, ne parlerà Padre Cervellera, che ha curato tutta la parte sull'Asia del nostro rapporto. Come sapete, *Asianews* è diventata in questi pochi anni di attività uno dei punti di riferimento per l'informazione sul mondo asiatico in generale: viene fatta una edizione in Internet in italiano, inglese ed anche cinese, il che è molto significativo. Essa infatti è anche molto seguita dal mondo cinese.

La situazione delle Americhe. Nelle Americhe vi sono grossi problemi esclusivamente in zone conflittuali, come la Colombia, dove ci vanno di mezzo esponenti religiosi, coinvolti in una questione di guerra tra bande, ormai divenute sostanzialmente di narcotrafficienti. È spesso difficile infatti, distinguere, da una parte e dall'altra, le posizioni politiche: spesso sono posizioni politiche che derivano dalle filiere del narcotraffico, per cui alcune si qualificano di sinistra, altre si qualificano di destra, ma sono, molto probabilmente, in concorrenza sul mercato internazionale del narcotraffico.

Questo per quanto riguarda, ad esempio, la situazione colombiana, che è la più difficile dal punto di vista proprio della vita ordinaria. Vi sono uccisioni di contadini e di preti; in questa situazione l'esponente religioso ci va di mezzo, normalmente perché è scomodo per tutti: è scomodo per gli uni, è scomodo per gli altri. Quindi, o da una parte, o dall'altra, in genere ci va di mezzo chi testimonia una libertà, una voglia di andare a favore dell'uomo e non dei gruppi concorrenti sul territorio.

Negli Stati Uniti abbiamo segnalato una crescita della intolleranza dovuta ad un atteggiamento della popolazione estremamente sospettoso nei confronti degli islamici, per cui si producono anche dei comportamenti ingiusti. Certo, non ci sono delle legislazioni particolarmente repressive dal punto di vista religioso in se stesso; ma ci sono delle condizioni di controllo della vita pubblica e del terrorismo, che possono produrre anche degli effetti negativi da questo punto di vista.

È un terreno minato, perché è difficilissimo distinguere: l'Islam, come sapete, non è una religione che ha un centro organizzato, è un « protestantesimo » portato alle estreme conseguenze. Ogni islamico è capo di se stesso, per cui ogni moschea ha una tendenza diversa. In questo senso, il controllo che viene effettuato produce anche degli effetti indesiderati, dal nostro punto di vista.

Si possono verificare anche atteggiamenti di intolleranza da parte della popolazione, di fronte a episodi che hanno causato un allarme sociale, per cui ecco che si possono produrre aggressioni anche a singoli appartenenti alle comunità islamiche, come è accaduto negli Stati Uniti.

Lascerei adesso la parola al padre Cervellera per quanto riguarda l'Asia, dopo di che saremo a vostra disposizione per eventuali quesiti.

PRESIDENTE. Grazie dottor Tamburini per quello che ha detto, soprattutto per la guida che ci ha fornito nella lettura di questo corposo rapporto sulla libertà religiosa nel mondo.

Prego padre Cervellera di prendere la parola.

BERNARDO CERVELLERA, *Direttore dell'Agenzia «Asianews»*. In tutto il lavoro che ho fatto quest'anno, sia in *Asianews*, sia poi nella redazione e stesura della parte asiatica del rapporto, mi ha molto colpito un fatto, che rappresenta un po' la verifica di questa frase del Papa, secondo la quale la libertà religiosa è il cuore dei diritti umani.

Vi è cioè il tentativo di sopprimere la libertà religiosa, in modo tale da sopprimere anche le altre libertà. Mi sono accorto di questo, soprattutto a partire da uno spunto: ho notato che il terrorismo islamico di Osama Bin Laden si è appoggiato, per diffondere la sua visione gnostica, manichea e per diffondere la sua lotta, sulle scuole. Osama Bin Laden ha finanziato, in Afghanistan, tantissime università, università in cui appunto si studiavano non soltanto le tematiche culturali vicine all'Islam, ma anche la guerriglia, si studiava come mettere degli esplosivi e così via.

Nello stesso tempo, mi sono accorto che tantissimi governi in Asia colpiscono la libertà religiosa, non soltanto eliminando individui (cioè quindi eliminando la possibilità per un individuo di professare la sua fede), ma proprio eliminando questo elemento importantissimo del progresso dei popoli che sono le scuole. Ossia, le scuole vengono impedito, vengono soffocate, vengono distrutte, vengono bruciate, non soltanto perché sono magari il motore della comunicazione della fede, ma perché sono il motore di una nuova visione della società, di un nuovo progresso.

Curiosamente quindi, gli attentati alla libertà religiosa, che si fanno quando appunto si tenta di distruggere le scuole e le università (cristiane o musulmane moderate), rappresentano anche un attentato al progresso di tutti questi popoli asiatici.

Si vuole distruggere quindi la possibile influenza sociale delle religioni e in particolare, devo dire, di quella cristiana, in cui è più forte il legame tra la fede e la storia, tra la fede e l'impegno sociale.

Voglio citare ad esempio una cosa curiosa: molti induisti fondamentalisti in India distruggono appunto le scuole, cercano di frenare il più possibile proprio le scuole dei poveri, le scuole dei paria; perché? Perché si vuole mantenere il sistema castale ancora intatto. Secondo loro, l'educazione dei paria, in modo tale che questi abbiano un lavoro, una laurea, un impegno nella società diverso da quello che impone il sistema tradizionale distrugge la società indiana.

Potrei citare anche il caso di moltissimi gruppi musulmani, in Indonesia e in Pakistan.

Mi ha colpito molto, in Indonesia, nelle Molucche, durante la guerra del '99, la distruzione dell'università di Ambon, l'università protestante di Ambon, frequentata da cristiani e musulmani. Questo proprio per eliminare la possibilità che questa gente delle Molucche abbia occasione di convivere, di comprendere e quindi di prepararsi al futuro. Dopo gli incendi e la distruzione, l'università di Ambon è stata restaurata: ebbene, pochi mesi fa, ancora una volta, nel recente scoppio di ulteriori violenze, essa è stata presa di mira. C'è proprio un progetto sistematico per eliminare le occasioni di cultura e le occasioni di progresso verso le popolazioni.

In Cina, poi, ciò è tipico: la Cina non soltanto mette le briglie in modo strettissimo alle religioni ufficiali, ma esclude assolutamente qualunque possibilità di scuola che abbia una ispirazione religiosa.

Alcuni anni fa, la Cina ha dato l'assenso per l'apertura di scuole private e quindi tantissimi *businessmen* di Taiwan, di Singapore, degli Stati Uniti, e così via, hanno aperto delle scuole private (di lingua, di economia, di produzioni varie, eccetera), ma la Cina ha messo il veto sulla possibilità che queste scuole abbiano una ispirazione religiosa. Questo perché l'ispirazione religiosa è considerata pericolosa per la società. Pericolosa perché? Perché, mentre tutte le altre scuole possono preparare magari degli ottimi tecnici della società comunista-capitalista cinese, le scuole religiose in qualche modo educano

alla libertà personale e quindi ad una libertà di pensiero che è molto inquietante.

Devo dire che, da questo punto di vista, diventa molto importante la lotta che sta facendo il vescovo di Hong Kong, monsignor Zen, proprio perché il governo cinese, che pure ha garantito per cinquant'anni la non interferenza con lo stile di vita di Hong Kong, sta introducendo tantissimi ostacoli alle scuole cattoliche e protestanti a Hong Kong.

Quindi, in conclusione, da una parte ci sono paesi islamici che sostengono scuole coraniche fondamentaliste e non permettono invece l'apertura di scuole cristiane o cattoliche, che potrebbero portare ad una edulcorazione dell'Islam fondamentalista (peraltro, alcuni emirati arabi hanno maturato un diverso orientamento aprendo scuole cattoliche e chiese). Dall'altra parte ci sono dei sistemi, diciamo così, di tipo ideologico, come quello cinese, o come quello vietnamita, che non permettono né la libertà religiosa né le scuole.

Il problema delle scuole, lo ripeto, investe il progresso dei popoli, è legato alla libertà religiosa. Deve essere detta una cosa fondamentale e, cioè, che sempre più spesso, anche in Cina, moltissimi intellettuali dell'Accademia delle scienze affermano che la libertà religiosa e la possibilità di educare nelle diverse religioni potrebbero prevenire non soltanto il sottosviluppo incipiente in moltissime zone del paese - pensiamo alle campagne, dove almeno 200 milioni di persone vivono al di sotto della soglia di povertà - ma anche alcuni conflitti sociali che si stanno preparando in modo molto duro e molto violento.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Tamburrini e padre Cervellera per la loro esposizione. Invito i componenti di questo Comitato a formulare le loro domande.

RAMON MANTOVANI. Come lei sa, dottor Tamburrini, io sono molto interessato al vostro lavoro. Vi ringrazio perché, nel corso della mia attività (mi occupo prevalentemente, ma non esclusivamente,

di politica internazionale), ogniquale volta che mi devo occupare di un paese faccio riferimento anche al vostro rapporto. Per quanto mi concerne, è fondamentale conoscere lo stato delle libertà religiose in un dato paese per potermi formare una opinione, anche superficiale e sommaria ma, comunque, sufficiente. Condivido alcune sue affermazioni sia riguardo al problema della cosiddetta lotta alle sette religiose che - sono d'accordo con lei - non può essere affrontato promulgando leggi che sostanzialmente intervengono in una sfera che lo Stato, la magistratura e gli organi repressivi dello Stato non possono violare, sia per quanto attiene all'ormai famosa - per non dire famigerata - legislazione francese circa l'ostentazione dei simboli religiosi. Siamo in perfetta sintonia su questo.

Ci sono alcune considerazioni, invece, che vorrei discutere o che, se dovessi terminare la discussione, dovrei dire di non condividere. Data la mia storia politica e culturale, non personale, penso che sia gravissimo ciò che avviene in paesi come quelli citati nel vostro rapporto e che appartengono, per così dire, alle maglie nere della vostra relazione annuale, sia laddove lo Stato ha preteso di propagandare l'ateismo e di reprimere qualsiasi manifestazione o sentimento religioso, sia laddove lo Stato li concede o li tollera (ma questo è un problema più generale, che non riguarda soltanto quei paesi). Questa premessa è volta ad affermare che io sono d'accordo su questo punto. Credo che i colleghi e le colleghe possano testimoniare come, nella mia attività di parlamentare, io abbia sempre mantenuto una coerenza da questo punto di vista.

Tuttavia, non sono favorevole a stabilire gerarchie tra i diritti umani. I diritti umani si compongono in un insieme che, nel suo complesso, indica la bontà o meno di uno stato di cose. Ho sentito riecheggiare nelle sue parole - lo dico apertamente - un'idea secondo la quale è stato possibile che in paesi dove erano violate tutte le libertà politiche, sindacali e anche umane, dal punto di vista sociale, non ci fosse alcun problema dal punto di vista

religioso. Sono di origini spagnole: per diversi decenni, la Chiesa è stata profondamente connivente e implicata con la terribile violazione dei diritti umani individuali e collettivi. Così è successo anche, negli scorsi decenni, in alcuni paesi del mondo. Perciò, affermo che non si può stabilire una gerarchia fra questi diritti. Non sto affermando che i diritti religiosi sono il fanalino di coda; sto affermando qualcos'altro. Sto affermando che non c'è una libertà sindacale se non c'è una libertà filosofica, religiosa e di opinione e non c'è una libertà democratica se non c'è il diritto ad alimentarsi e a istruirsi. Non c'è una gerarchia tra questi diritti perché, se individuassimo una gerarchia, finiremmo inevitabilmente per produrre, per questo o per quell'altro « bandolo » della gerarchia, una indifferenza nei confronti di alcune violazioni dei diritti umani. Lo affermo per correttezza, perché bisogna che ne discutiamo. Per essere preciso, sono favorevole alla laicità dello Stato, come è noto, ma penso che i furori e gli estremismi laicisti siano altrettanto nocivi dei fondamentalismi religiosi.

Infine, dottor Tamburrini, vorrei mettere in questione alcune sue affermazioni circa la Colombia e alcune affermazioni, contenute nel vostro rapporto, circa il Venezuela. Come il presidente Malgieri ricorderà, quando siamo stati in Colombia, non molto tempo fa, abbiamo incontrato i rappresentanti delle chiese cattoliche. Essi hanno espresso allora - non so se la situazione sia cambiata - una opinione molto diversa da quelle che lei ha rappresentato in questa sede. La Chiesa cattolica, ufficialmente, ha appoggiato il processo di pace che si è svolto in quel paese durante il governo di Pastrana e, come emerso in occasione di quel nostro incontro, che si è svolto molto tempo dopo l'insediamento del governo attuale, continua a ritenere che la natura politica del conflitto non sia in questione e che sia falsa l'affermazione secondo la quale si tratta semplicemente di uno scontro tra organizzazioni di narcotrafficienti. Potrei essere molto più diffuso su questo argomento. Peraltro, prima di quell'incontro al

quale era presente anche il presidente Malgieri, ho incontrato più volte il nunzio apostolico in Colombia e conosco abbastanza bene la posizione della Chiesa. Mi ha fatto impressione ascoltare le sue parole, che non coincidono, a meno che la Chiesa non abbia cambiato opinione.

Per quanto riguarda il Venezuela, non condivido quello che è scritto nel vostro rapporto ed è normale che sia così, perché quello che è scritto nel rapporto identifica posizioni politiche e non un problema di persecuzione o di minaccia alle libertà religiose. Tant'è vero che, nello stesso vostro rapporto, si cita l'affermazione di esponenti della Chiesa che premono affinché sia applicata la Costituzione promulgata durante il governo di Ugo Chavez. Non voglio essere ipocrita.

Una cosa sono le libertà religiose, un'altra sono le organizzazioni religiose e le chiese, che non sono esenti da responsabilità anche politiche; perciò ritengo occorra attenersi alla prima questione. Se, invece, vogliamo entrare nel merito dell'operato di organizzazioni di qualsiasi tipo e natura (anche se in particolare a me interessa la Chiesa) che hanno manifestato connivenza con interessi economici di oligarchie padrone di paesi, che per decenni hanno prodotto miseria, sfruttamento e persecuzione, spero che un'opinione sulle vicende del Venezuela diversa dalla vostra non mi trasformi in un membro involontario della categoria dei nemici della Chiesa.

PATRIZIA PAOLETTI TANGHERONI. Ringrazio il presidente per l'occasione che ci ha dato di ascoltare i rappresentanti dell'associazione « Aiuto alla Chiesa che soffre » e dell'agenzia *AsiaNews*. Per ric collegarmi in parte a quanto detto dall'onorevole Mantovani, vorrei ricordare come in materia di diritti umani esista da circa quindici anni un indice che le Nazioni Unite applicano ogni anno a tutto il mondo. Questo indice è composto da un sistema molto complesso di indicatori. Mi domando quale peso abbia al suo interno la libertà religiosa, se ad esempio essa sia parte di un indicatore a grappolo, quindi

con un peso specifico relativo, o se abbia un peso specifico fondamentale, come credo meriterebbe di avere. Diceva bene il dottor Tamburrini quando affermava che la libertà religiosa rappresenta la cartina di tornasole per verificare quale sia la situazione dei diritti umani in generale, anche se non si possono stabilire gerarchie tra i diritti umani. Qualora all'interno di questo importante indice la libertà religiosa non abbia un peso rilevante, mi candido, e penso di poter parlare anche per il nostro presidente della delegazione al Consiglio d'Europa, a portare avanti una battaglia affinché vi siano gli opportuni aggiustamenti.

Per quanto riguarda la Turchia, che noi guardiamo con interesse e, a volte, con angoscia, mi pare che nel vostro rapporto la sua posizione sia abbastanza in equilibrio, perché da una parte sono stati fatti dei passi in avanti, mentre dall'altra rimane da percorrere ancora una distanza rilevante prima che quel paese riesca a raggiungere quel livello di rispetto per i diritti umani per far parte a pieno titolo dell'Unione europea. È molto importante che si guardi con la lente d'ingrandimento ciò che accade in Turchia, anche attraverso l'indicatore della libertà religiosa, quello di vostra pertinenza.

Vorrei infine porre una domanda a padre Cervellera riguardo alla Cina. Ci avete descritto un paese in grande espansione con delle situazioni in netto progresso, pur nell'impossibilità di conoscere ciò che sta realmente avvenendo in quel vastissimo paese. Stante la nostra involontaria ignoranza, non ritenete che una realtà di oppressione dei diritti umani non possa comportare dei risultati dal lato economico per cui si possa verificare anche una implosione dall'interno della Cina?

LAURA CIMA. I colleghi che mi hanno preceduto hanno fatto una serie di considerazioni che io condivido. Ringrazio gli auditi per la presentazione del loro prezioso rapporto, utilissimo per il nostro

lavoro di parlamentari, in particolare per chi come noi ha come priorità i rapporti internazionali.

A mio parere oggi esiste anche il problema della chiesa che si fa Stato giungendo ad opprimere i cittadini. Questo fenomeno è evidente nella realtà islamica, dove il fondamentalismo religioso sta divenendo sempre più forte e le donne vivono all'interno della *sharia* in uno stato d'oppressione. Il problema dell'oppressione delle donne all'interno dei regimi fondamentalisti è stato affrontato in modo propagandistico per favorire l'intervento in Afghanistan per poi essere rapidamente messo da parte e dimenticato.

Un problema altrettanto rilevante è rappresentato dalle persecuzioni che tendono a cancellare intere etnie. Uno dei massimi esempi è rappresentato dalla vicenda del Tibet occupato dalla Cina. In questo caso si sta verificando non solo una persecuzione tradizionale (eccidi, imprigionamenti, esili), ma anche una colonizzazione tale che il numero dei cinesi trasferiti in quel paese sta cancellando la peculiarità del popolo tibetano. Vi sono tante altre persecuzioni nel mondo e credo che noi dovremmo focalizzare maggiormente la nostra attenzione proprio su di esse, anche se tutte le violazioni dei diritti sono sempre drammatiche. Tuttavia, le violazioni della libertà religiosa che coincidono anche con la distruzione di un popolo e della sua identità sono da tenere ulteriormente sotto controllo.

Voi avete evidenziato che operate una raccolta di notizie per evitare che le violazioni dei diritti religiosi nel mondo siano dimenticate. Riuscite a verificare se in taluni casi le notizie non siano state già filtrate o manipolate dai governi?

PRESIDENTE. Ringrazio i colleghi per le loro domande. Do ora la parola al direttore Tamburrini per il suo intervento di replica.

ATTILIO TAMBURRINI, *Direttore dell'Associazione «Aiuto alla Chiesa che soffre»*. Vorrei innanzitutto dissipare un equivoco. Io non ho voluto parlare di

gerarchie. Diceva bene l'onorevole Paoletti Tangheroni che si tratta di un *test* che va utilizzato in questo senso. *En passant*, se fosse esistito questo rapporto all'epoca della Spagna di cui lei parla, dove c'era libertà per la Chiesa cattolica ma, per esempio, erano proibiti i gruppi protestanti, il *test* avrebbe funzionato lo stesso.

L'importante è che cosa si intende per libertà religiosa in tutti i suoi aspetti e per tutti. Essendo un diritto naturale, non è un problema che riguarda la Chiesa cattolica ma tutti, dal buddista all'induista.

Utilizzato in questo modo, non ritengo che si possa parlare di una gerarchia di diritti. Semplicemente, andando a toccare la libertà religiosa, un elemento costitutivo della natura umana, cioè la propria libertà di cosa pensare di se stessi, del proprio avvenire, dei propri figli e via dicendo, ritengo che si compia un *test* abbastanza significativo per indicare il livello di rispetto degli altri. I diritti umani sono una complessità tale per cui l'uomo non può essere fatto a fette (uomo religioso, economico e via dicendo) e ciò si manifesta in tutta la sua vita.

Per quanto riguarda la Colombia, vi sono ampie descrizioni che riguardano quel processo di cui si parlava. Tuttavia, siccome si tratta di una situazione estremamente frammentata, perché ci sono zone controllate da vari gruppi, la degenerazione di tipo criminale operata da molti di questi gruppi è evidente. Il problema è nell'individuazione di soggetti con cui trattare, eventualmente quali gruppi di origine politica. Alle trattative in corso diamo molto spazio riportando anche commenti della stessa stampa cattolica.

Per quanto riguarda il Venezuela ci limitiamo a riportare ciò che ci dice la Chiesa cattolica locale sulla situazione: non ho mai incontrato il presidente Chavez! La Chiesa cattolica locale denuncia una certa situazione e noi partiamo da tale denuncia. Questo è ovvio perché, prima di tutto, bisogna sentire chi si lamenta.

RAMON MANTOVANI. Mi permetta di sottolineare che quella denuncia fa riferi-

mento, sostanzialmente, ad una polemica politica fra la gerarchia cattolica e il governo. Non c'è in questione la libertà religiosa, anche nelle denunce della gerarchia!

ATTILIO TAMBURRINI, *Direttore dell'Associazione « Aiuto alla Chiesa che soffre »*. Tuttavia, i vescovi denunciano una situazione che mette a rischio la libertà religiosa. Questo è il discorso che loro fanno!

Per quanto riguarda la Turchia, abbiamo osservato che questo paese esce da un regime di tipo laicista aggressivo. Il regime di Atatürk fu estremamente punitivo nei confronti del fenomeno religioso, prima di tutto, ovviamente, verso l'Islam, in quanto religione maggioritaria. Da ciò derivavano anche conseguenze negative per gli altri perché un tale laicismo aggressivo produceva effetti su tutte le altre confessioni.

Il nuovo governo, che sembra essere islamico moderato, sta operando in un modo tale da produrre anche qualche effetto positivo e benefico sulla riapertura di seminari e aspetti di questo genere.

BERNARDO CERVELLERA, *Direttore dell'Agenzia « AsiaNews »*. Vorrei osservare che, per quanto riguarda la Cina, costituita da un miliardo e 300 milioni di persone, c'è una possibilità di implosione dovuta al fatto che lo sviluppo di questo paese, soprattutto quello economico, è a macchia di leopardo.

Vi farò pervenire una copia del libro che ho scritto recentemente, dal titolo « Missione Cina », nel quale ho analizzato la situazione contemporanea dello sviluppo economico in Cina che ha due facce. Da una parte, ci sono i grandi grattacieli di Shanghai e, dall'altra, vi è l'estrema povertà delle campagne. Da una parte, vi sono le *avenues* di Pechino e, dall'altra, i lavoratori emigranti che vivono nelle stazioni e che sono pagati poco o niente, se non addirittura schiavizzati.

Questo sviluppo economico, effettivamente, sta rischiando un'implosione che sfocerà in un grandissimo conflitto. Ciò

non lo affermiamo solo noi occidentali o missionari presenti sul luogo ma anche numerose personalità dell'Accademia sociale delle scienze di Pechino dai cui studi emerge che se il governo non concederà più libertà alle persone, non permetterà una maggiore democrazia e se non aiuterà in qualche modo le fasce più povere della popolazione, si assisterà ad un conflitto mille volte più violento di quello che c'è stato con il massacro di Piazza Tienamen nel 1989.

L'aspetto curioso che mi permetto di sottolineare in questa sede è che secondo moltissimi esponenti dell'Accademia delle scienze e diversi professori universitari la Cina avrebbe bisogno di una maggiore libertà religiosa e, soprattutto, di un maggiore livello di cristianesimo, cioè di una maggiore libertà di praticare il cristianesimo come occasione di solidarietà nella società e, quindi, come possibilità di riduzione del conflitto sociale e quale garanzia per i diritti umani. In pratica, sono questi esponenti della società cinese a prospettare una « gerarchia » dei diritti umani.

La libertà religiosa e la dimensione religiosa dell'uomo diventano elementi garanti del valore assoluto dell'uomo nei confronti del potere. Questo sarebbe l'unico modo per fermare una dittatura sull'uomo che, in Cina, è presente non soltanto a causa del comunismo ma in seguito ad una tradizione imperiale che si incentrava sul potere di vita o di morte su ogni persona. Questo è uno dei punti da approfondire di più.

Per quanto riguarda gli altri aspetti, come quello della donna nell'Islam e il Tibet, direi che si dimostra ciò che affermavo prima, cioè che è possibile affermare

i diritti umani attraverso l'educazione. Pensiamo a Benazir Butto, che ha avuto un'educazione cristiana. Lei ringrazia pubblicamente di questo perché, attraverso l'educazione cristiana, la donna, anche quella musulmana, si può affermare nella società.

L'educazione è importante anche nel Tibet dove c'è un genocidio culturale vero e proprio, perché si proibisce addirittura l'istruzione e l'apprendimento della lingua. Si proibisce, quindi, l'apprendimento della cultura religiosa (si proibisce ai giovani di parlare tibetano). Ancora una volta, la libertà religiosa è legata alla libertà di educazione e alla possibilità di vita e di sviluppo di un popolo.

Per quanto riguarda la credibilità delle notizie e delle fonti, posso affermare che, per quanto riguarda *AsiaNews*, noi abbiamo tantissime agenzie con noi collegate e moltissimi corrispondenti che conosciamo personalmente. Questi ultimi sono però di gran lunga molto più credibili di qualunque anonima agenzia.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per aver partecipato ai lavori del Comitato e per le interessanti ed utili informazioni che ci hanno fornito.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 12,55.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa
il 13 settembre 2004.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO